

Controllo filiere, niente accordo sulla direttiva

Molte astensioni tra i Ventisette tra cui Italia e Germania

Beda Romano

BRUXELLES

Rimane controverso il progetto di direttiva dedicato al dovere di diligenza delle imprese europee quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali. Ancora ieri i rappresentanti diplomatici dei Ventisette hanno discusso a Bruxelles del compromesso raggiunto tra Consiglio e Parlamento, senza però trovare un accordo che possa permettere ai paesi membri di dare il loro benestare definitivo. La presidenza belga dell'Unione europea si è ripromessa di continuare a cercare una intesa.

«Nonostante i nostri sforzi, non è stato possibile ottenere una maggioranza qualificata in sostegno al testo», spiegava ieri un portavoce del governo belga a Bruxelles. «Ora valuteremo la situazione per capire se sia possibile affrontare le questioni poste dai paesi membri, in consultazione con il Parlamento europeo». Già a inizio febbraio il Consiglio aveva rinviato il voto sul testo, in assenza palese di una maggioranza qualificata (si veda il Sole 24 Ore del 10 febbraio).

Secondo il compromesso raggiunto tra Consiglio e Parlamento, la normativa si applicherebbe alle imprese con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro. Gli obblighi riguarderebbero anche le società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori. L'intesa tra le due istituzioni è ritenuta troppo onerosa da alcuni governi e da molti organismi imprenditoriali.

Ieri tra i Ventisette si sono espressi per l'astensione molti paesi (Italia, Germania, Bulgaria, Slovacchia, Ungheria, Lussemburgo, Estonia, Finlandia, Lituania, Repubblica Ceca e Malta). La Svezia si è opposta. L'Austria ha espresso una riserva, così come la Francia che ha chiesto specifici emendamenti. C'è chi ha sottolineato l'incertezza giuridica, chi ha notato gli elevati oneri amministrativi, e chi ha espresso il timore di una disparità di condizioni sulla scena mondiale.

In ultima analisi, il testo legislativo ha l'intento di rendere le aziende legalmente responsabili delle violazioni dei diritti umani e sociali (lavoro minorile, lavoro forzato, sicurezza) e dei danni ambientali (deforestazione, inquinamento) lungo tutta la loro catena del valore, compresi i loro fornitori all'estero. Beate Beller, attivista dell'Ong Global Witness, ha denunciato «una grave battuta d'arresto per i diritti umani e l'ambiente», affermando che nei fatti il Consiglio ha «silurato» il testo.

Un portavoce della presidenza belga ha smentito ieri la voce secondo la quale il progetto di direttiva è ormai naufragato, almeno per ora, a ridosso delle elezioni

europee del 6-9 giugno. C'è la volontà da parte del governo belga di trovare un accordo con il Parlamento, ha spiegato. Al tempo stesso, i tempi, obiettivamente, sono strettissimi. La chiusura del Parlamento in vista del voto è prossima, tenuto conto anche della lunga campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA